

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 22 marzo 2018



OPERE PUBBLICHE

Sole 24 Ore 22/03/18 P. 23 Grandi opere aperte del dibattito pubblico 1

PRIVACY

Sole 24 Ore 22/03/18 P. 1 Troppo spazio ai colossi senza regole Marco Magnani 2

Sole 24 Ore 22/03/18 P. 25 Il regolamento Ue sostituisce il codice di tutela privacy Antonello Cherchi 4

PROFESSIONISTI E PA

Italia Oggi 22/03/18 P. 30 Professionisti per le donne dirigenti 5

TECNOLOGIA

Corriere Della Sera 22/03/18 P. 20 I grandi della tecnologia a Torino Nasce una scuola per imprenditori Andrea Rinaldi 6

FONDI HORIZON

Sole 24 Ore 22/03/18 P. 9 Fondi Horizon, l'Italia inciampa nel colloquio Luca Orlando 7

Lavori pubblici

Grandi opere aperte dal dibattito pubblico

■ Via libera definitivo del Governo al regolamento che istituisce anche in Italia il *débat public* obbligatorio (il modello è francese) per le opere pubbliche più rilevanti. Il presidente del Consiglio uscente Paolo Gentiloni ha firmato il Dpcm, in attuazione dell'articolo 22 comma 2 del Codice appalti, a conclusione dell'iter partito a metà dello scorso anno su proposta del ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio. Il decreto è stato inviato alla Corte dei conti per la registrazione, alla quale seguirà la pubblicazione in Gazzetta.

Il testo finale, su richiesta delle Commissioni parlamentari, ha inserito la categoria «impianti, insediamenti industriali e infrastrutture energetiche» tra quelle obbligate al dibattito, per investimenti oltre i 300 milioni di euro. Questi gli altri interventi obbligati al dibattito pubblico: autostrade e strade extraurbane con ol-

tre 15 km di tracciato e valore superiore a 500 milioni; tronchi ferroviari oltre 30 km e importo sopra 500 milioni; opere aeroportuali da oltre 200 milioni; opere portuali da oltre 200 milioni; interventi per la difesa del mare e delle coste oltre 50 milioni; interporti dai 300 milioni; elettrodotti aerei con tracciato oltre 40 km; condotte idriche con portata oltre 4 metri cubi al secondo; impianti idrici (ad esempio depuratori) da oltre 40 milioni; infrastrutture a uso sociale, culturale, sportivo, scientifico o artistico da oltre 300 milioni di euro.

Il dibattito si svolgerà nella fase iniziale della progettazione, sulla base del progetto di fattibilità o del «documento di fattibilità delle alternative progettuali», quando il proponente è ancora nelle condizioni di poter scegliere se realizzare l'opera o no, e quali modifiche apportare al progetto originale. L'obiettivo di fondo, oltre alla trasparenza, è ridurre i conflitti e migliorare le progettazioni.

L'attuazione del regolamento dipende però ancora da un decreto del (futuro) ministro delle Infrastrutture per istituire una «Commissione nazionale» di supporto e monitoraggio. Su Edilizia e Territorio web (Il Sole 24 Ore) il testo del decreto.

A.A.

RIPRODUZIONE RISERVATA



PRIVACY E MERCATO

Troppo spazio ai colossi senza regole

di **Marco Magnani**

Dopo lo scandalo dei braccialetti di Amazon è la volta di quello dei profili di Facebook. Qualche settimana fa il colosso di Seattle ha suscitato un vespaio di polemiche per aver brevettato braccialetti che, grazie all'emissione d'impulsi ultrasonici, consentono di aumentare la produttività dei dipendenti ma anche di controllarne i movimenti.

Continua ▶ pagina 8



Privacy, mercato e colossi da regolare

LETTERA DA CAMBRIDGE, MASSACHUSETTS



di **Marco Magnani**

► Continua da pagina 1

La reazione, soprattutto in Europa, è stata violenta: si è arrivati a parlare di «caporalato digitale» e «ritorno al taylorismo».

In questi giorni, un'inchiesta del *New York Times* e del *Guardian* ha dimostrato come i dati di decine di milioni di profili Facebook siano stati illecitamente utilizzati da alcune società per fini elettorali. Forse influenzando le ultime elezioni presidenziali Usa e il referendum su Brexit. Il titolo del gruppo di Menlo Park è crollato in Borsa.

I due casi hanno sfumature diverse ma toccano entrambi il tema della privacy. Quella di Amazon è soprattutto una questione di rapporto tra datore di lavoro e lavoratore e di *trade-off* tra produttività e privacy. Quella di Facebook di accesso e gestione di dati personali.

Tuttavia, alla doverosa riflessione sulle conseguenze che con sempre maggiore frequenza la tecnologia ha sulla privacy - di lavoratori, clienti, elettori - non può non aggiungersene una - più macroeconomica, ma con evidenti conseguenze sociali - sulla sfida che certi poli tecnologici possono portare alla libera concorrenza.

Sia privacy che libera concorrenza rischiano infatti di essere limitate dalla crescita eccessiva delle cosiddette *Over-the-top* (Ott). Le Ott sono imprese che, attraverso la rete internet, vendono prodotti (Amazon, Alibaba), contenuti e servizi (Netflix, Apple con AppleTV e iTunes) o spazi pubblicitari (Google, Facebook, Twitter). Si rivolgono a un mercato globale, ma con costi e organici ridotti, anche perché non avendo una propria infrastruttura non sostengono oneri di trasmissione e di gestione della rete. Ciò si traduce in tassi di crescita e margini molto elevati. In pochi anni *startup* innovative sono diventate grandi multinazionali, con la capacità finanziaria di acquisire i principali concorrenti, posizioni dominanti in diversi settori e accesso a enormi quantità di dati personali. La gestione dei quali può consentire di aumentare ulteriormente, ed esponenzialmente, il proprio vantaggio competitivo.

I casi di Amazon e Facebook non sono gli unici, ma sono emblematici.

Con un giro d'affari di quasi 180 miliardi di dollari e una capitalizzazione di oltre 700, l'azienda di Jeff Bezos fa praticamente di tutto. E con grande successo. Vende qualsiasi prodotto al dettaglio, è un'azienda di logistica e trasporti per la consegna di ciò che vende, è il più grande fornitore di servizi *cloud*, è una media company che produce e distribuisce contenuti. E detiene una quantità formidabile di dati e preferenze dei consumatori.

Anche la creatura di Mark Zuckerberg, con oltre 40 miliardi di dollari di fatturato e 500 di capitalizzazione, ha raggiunto dimensioni enormi. Il fiume di cassa generato dalla raccolta pubblicitaria ha consentito l'acquisizione di moltissime società leader nel proprio segmento - tra cui Instagram, WhatsApp, Shazam, FriendFeed, Face.com - ponendo il gruppo al centro delle comunicazioni e interazioni sociali via voce, testo e immagine. E raggiungendo i 2 miliardi di profili.

Gli scandali dei braccialetti Amazon e dei profili Facebook sollevano temi di tutela del lavoro, etica e privacy. Che è giusto affrontare. Senza tuttavia sottovalutare che tecnologia e globalizzazione hanno consentito ad alcuni gruppi di raggiungere posizioni dominanti in diversi settori. Ciò potrebbe porre problemi di tutela non solo della privacy ma anche della libera concorrenza.

@marcomagnani1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riservatezza. Dal 25 maggio

Il regolamento Ue sostituisce il codice di tutela privacy

Antonello Cherchi

ROMA

■ Nel prossimo futuro la privacy parlerà soprattutto il linguaggio europeo. Il Consiglio dei ministri ieri ha, infatti, approvato in via preliminare un decreto legislativo, messo a punto dal ministero della Giustizia, che manda in soffitta l'attuale codice della riservatezza (il Dlgs 196 del 2003) e lascia campo libero al regolamento Ue 679/2016, che diventerà operativo a partire dal 25 maggio.

Da quella data le nuove regole sulla privacy convivranno con una serie di norme interne ora in vigore e ritenute compatibili con l'impianto europeo. Le disposizioni "sopravvissute" sono state messe in fila dal decreto legislativo approvato ieri. Di fatto, però, dal 25 maggio non ci sarà più un testo unico sulla privacy, ma si dovrà fare riferimento al regolamento e al decreto, nel quale non si può, per i vincoli europei, trasfondere anche il regolamento.

A questo punto ciò che è importante è che si arrivi alla scadenza con la nuova privacy con un quadro legislativo il più possibile chiaro. Il rischio era, infatti, che il regolamento europeo si trovasse fianco a fianco con l'attuale normativa nazionale, parte della quale diventerà obsoleta dopo il 25 maggio.

Proprio per evitare tale confusione, il legislatore italiano ha affidato, con la legge di delegazione europea (la legge 163 del 2017), una delega al Governo per armonizzare le disposizioni nazionali sulla privacy in vigore e quelle europee che verranno. La delega prevedeva l'adozione di uno o più decreti legislativi e, alla fine, è stata scelta la strada di un solo provvedimento attuativo.

Il percorso, però, va completato, perché quello pronunciato ieri da Palazzo Chigi è solo il via libera iniziale, a cui dovranno seguire i pareri del Consiglio di Stato, delle commissioni parlamentari competenti e del Garante della privacy.

L'intero percorso dovrà essere ultimato entro il 19 maggio, perché la delega scade in quella data. A quel punto, tra l'altro, mancheranno pochi giorni al debutto del nuovo sistema della privacy in chiave europea e diventerà opportuno dare agli operatori un tempo congruo per orientarsi con il nuovo quadro legislativo di riferimento.

Sulla procedura pesa, però, la formazione del nuovo Parlamento e delle commissioni permanenti. Sui tempi di costituzione di queste ultime, infatti, non c'è certezza.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

Vecchio e nuovo

01 | LA DELEGA

La legge di delegazione europea (legge 163/2017) ha affidato al Governo una delega per armonizzare le nuove norme sulla privacy contenute nel regolamento Ue 679/2016, che diventerà operativo il prossimo 25 maggio, con la normativa italiana

02 | IL DECRETO

Una commissione insediata presso il ministero della Giustizia ha messo a punto un decreto legislativo, approvato ieri dal Consiglio dei ministri, che abroga l'attuale codice della privacy (il Dlgs 196/2003)



NELLA PA

Professionisti per le donne dirigenti

Favorire l'incontro tra domanda e offerta di professioniste da inserire nelle posizioni di vertice di società controllate dalla Pubblica amministrazione. È questo l'obiettivo principale del protocollo sottoscritto da Confprofessioni e la presidenza del consiglio dei ministri, dipartimento per le pari opportunità. L'incrocio tra domanda e offerta sarà realizzato attraverso l'utilizzo di ProretePa, la banca dati delle professioniste per la pubblica amministrazione messa a disposizione dalla presidenza del consiglio dei ministri. Le professioniste potranno inserire il proprio curriculum e le proprie informazioni professionali in modo tale che gli enti e le amministrazioni pubbliche possano conoscere competenze ed esperienze delle professionalità femminili in modo da poterle introdurre in posizioni aziendali manageriali. Per registrarsi alla banca dati è necessario un indirizzo email valido e la dichiarazione di essere in possesso di "quattro requisiti minimi di capacità giuridica e onorabilità", ovvero non dovranno aver subito condanne in violazione di norme su settori bancari, assicurativi e legati a strumenti finanziari.



I grandi della tecnologia a Torino Nasce una scuola per imprenditori

Il progetto di Fondazione Agnelli. Elkann: incoraggiamo chi ha voglia di fare

TORINO «Diritto e finanza erano campi in cui non si poteva inventare nulla di nuovo, volevo territori vergini da esplorare». È così che Peter Thiel ha deciso di mollare la carriera di avvocato a Wall Street e tornare in California dove ha creato PayPal. Storie come la sua raccontano bene cos'è lo spirito d'impresa, per questo Thiel assieme ad altri sette big della Silicon Valley — dal fondatore di Palantir al creatore di LinkedIn — sarà il 7 giugno ospite di «Sei Torino Forum». Il convegno, organizzato al Tag per il 7 giugno dalla Fondazione Agnelli, è stato annunciato ieri da John Elkann durante la presentazione della nuova School of Entrepreneurship and Innovation. Un progetto che — con sei partner pubblico-privati — punta a sviluppare l'attitudine imprenditoriale negli studenti universitari.

«A giugno festeggeremo un anno dall'inaugurazione di questo luogo e il forum lo abbiamo pensato per ribadire l'importanza di questa iniziativa — ha spiegato Elkann, vicepresidente della Fondazione — l'obiettivo è incoraggiare i giovani che hanno voglia di fare impresa». Per questo saranno invitati cento tra ragazzi e imprenditori che vivono in Europa. «Il formato sarà quello del dialogo, anche virtuale, i panel infatti saranno in streaming online e si potranno fare domande da casa».

Sotto la Mole arriveranno Matt Cohler, general Partner di Benchmark, il fondo che finanziò l'avvio di Twitter e Instagram; Reid Hoffmann, cofondatore del social per chi

cerca lavoro LinkedIn e partner di Greylock; Alex Karp ideatore e ad di Palantir Technologies, la società specializzata nella raccolta dati in chiave antiterrorismo (i suoi ingegneri hanno aiutato i marines a rintracciare Bin Laden); Luciana Lixandru, partner di Accel, venture capital già investi-

tore in Facebook e questa estate nell'italiana Soldo; Xavier Niel, big delle telecomunicazioni d'Oltralpe, azionista di maggioranza del provider francese Iliad; Mike Volpi, general partner di Index Ventures, fondo che dedica risorse a fintech e e-commerce; e infine Riccardo Zacconi, creatore di King Digital Entertainment, famosa nel mondo per il successo planetario di Candy Crush Saga.

La Scuola è realizzata dal College des Ingenieurs Italia in collaborazione con Unicredit, Club degli Investitori, Camera di Commercio di Torino, Gruppo Giovani Imprenditori dell'Unione Industriale di Torino, Politecnico e Università di Torino. «E vuole offrire nuove opportunità per trasformare le idee d'impresa in startup, rafforzando il ruolo di Torino nel panorama europeo dell'innovazione», specifica Elkann. Il progetto è aperto a 220 studenti dell'ate-

220

Studenti Sono quelli a cui si rivolge all'inizio la scuola: diventeranno 1.600

Il convegno

A giugno Forum con i guru della Silicon Valley insieme a colleghi europei e italiani

neo torinese e dei Politecnici di Torino e Milano, ma la missione è allargarlo a 1.600 giovani entro i prossimi cinque anni. Quattro i moduli di insegnamento: «Explorer», con 31 allievi già al lavoro sui business plan di otto startup; «Pioneer», per sviluppare un prodotto hi-tech in sei ambiti dall'intelligenza artificiale alla robotica; «Changer», per creare business capaci di rispondere agli obiettivi di sviluppo sostenibile lanciati dall'Onu; e «Inventor», in cui verranno prototipate idee imprenditoriali con stampanti 3d e macchine a taglio laser.

Andrea Rinaldi

arinaldi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● La School of Entrepreneurs and Innovation è promossa da Fondazione Agnelli con sei partner pubblici e privati: la scuola, gratuita, prevede formazione in aula, esperienze nelle imprese, testimonianze di investitori e professionisti

● È realizzata dal College des Ingenieurs Italia con Unicredit, Club Investitori, Camera di commercio di Torino, Giovani imprenditori dell'Unione industriale di Torino, Politecnico e Università di Torino



La fase due. Dopo la prima call con le nuove regole

Fondi Horizon, l'Italia inciampa nel colloquio

di Luca Orlando

I numeri sono spietati: 57 aziende premiate, solo due italiane. Il nostro tasso di successo nella fase due dei fondi Horizon 2020, capitolo dedicato alle Pmi, subisce un tracollo evidente, proprio nella prima "call" organizzata secondo le nuove regole.

La differenza più marcata nei criteri utilizzati per erogare le risorse è nel colloquio di 30 minuti, da effettuare in inglese, spazio in cui una commissione di esperti ascolta l'esposizione dei progetti aziendali, in precedenza già scremati sulla base della presentazione scritta. Passaggio che evidentemente ha penalizzato le imprese italiane, difficile si tratti di una coincidenza proprio mentre il programma avvia i nuovi criteri di scelta.

Campanello d'allarme da cogliere senza indugio, perché finora in questo programma di sostegno all'innovazione l'Italia aveva invece ben performato, piazzandosi al secondo posto assoluto in Europa per numero di progetti premiati (508), al terzo per fondi erogati (132 milioni). In termini di tasso di successo le nostre performance sono interessanti, con il 15,5% in termini numerici, poco meno del 10% dal punto di vista dei valori. Positivi, anche se meno brillanti, i dati di performance in relazione alla massa di aspiranti candidati, che tuttavia anche in questo caso ora si inabissano. Nell'ultima call di Fase due "pre-riforma", l'Italia aveva candidato 288 progetti (su 2123 proposte complessive), undici dei quali (3,8%) coronati da successo.

Nei risultati di marzo invece sono solo due le aziende italiane vincenti, una sorta di "panda" (1,7%) rispetto alle 119 proposte (su un totale di 1.163) ai blocchi di partenza. Al colloquio erano 124 i progetti ammessi, di cui 11 italiani. Già qui la prima scrematura non ci premia (9% di progetti ammessi, solo cinque Paesi fanno peggio) ma è il colloquio lo spartiacque: in media si è fermato qui il 54% dei progetti, per l'Italia l'82%. «Il problema c'è - sintetizza senza troppi giri di parole Marco Falzetti, direttore dell'Agenzia per la promozione della ricerca europea - e stiamo ragionando con qualche preoccupazione proprio di questi risultati, statisticamente anomali: il discrimine è stato il colloquio». Problema rilevante, che fa retrocedere improvvisamente l'Italia a fianco di realtà decisamente meno forti in termini manifatturieri, come Belgio o Austria.

A fare incetta di fondi a marzo ancora una volta è la Spagna (13 aziende), già prima nel capitolo Pmi per l'intero programma Horizon 2020. Ma a scalare la classifica, oltre all'Olanda, è il gruppo dei Paesi nordici: cinque successi per la Finlandia, quattro per Svezia e Danimarca. Non benissimo in ogni caso anche altri big europei, con appena tre aziende selezionate per la Germania, due per il Regno Unito, altro grande "perdente" di questa call oltre all'Italia. Dalle prime informazioni raccolte non parrebbe sia stato l'inglese il nodo (seppure l'Italia figuri all'ultimo posto per conoscenza di questa lingua in Europa), piuttosto l'approccio degli esaminatori, selezionati soprattutto tra business angels e investitori. «Ci hanno fatto solo domande di tipo finanziario - spiega Eros Nani, ceo di Aeris, una delle due aziende italiane selezionate in grado di aggiudicarsi 1,7 milioni di euro di fondi - e l'idea era quella di convincere i giudici ad investire da noi: tutte le richieste hanno riguardato il nostro business plan.

L'ipotesi di lavoro, da verificare nelle prossime sessioni, è che le commissioni abbiano premiato soprattutto i progetti

"disruptive", quelli che rappresentano una innovazione di tipo radicale. Un tale orientamento per l'Italia sarebbe un problema, considerando che per definizione le nostre Pmi, di taglia media inferiore rispetto ai concorrenti esteri, sono soprattutto brave nell'innovazione incrementale e combinatoria.

«Se così fosse - aggiunge aggiunge Falzetti - dovremo intanto chiedere alla Commissione di attenersi allo spirito del programma, che è diverso. Dal lato nostro, non credo il tema sia l'inglese. Forse piuttosto l'approccio a una presentazione di questo tipo, probabilmente non congeniale a tutti i nostri imprenditori. Stiamo analizzando le aziende escluse: capire cosa sia accaduto è fondamentale».

Se infatti fin dal 2014 questo fosse stato il nostro standard in termini di performance, i progetti finanziati in Italia con questo strumento non sarebbero stati oltre 500 ma appena un centinaio. Rendendo meno frequenti racconti simili a quello di Eros Nani. «Ora siamo 16 - spiega orgoglioso il fondatore di Aeris - ma già ad aprile avremo quattro addetti in più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SVOLTA

Con l'avvio delle nuove norme, che prevedono una presentazione orale in inglese di 30 minuti, si è ridotta drasticamente la quota di nostre aziende premiate da Bruxelles: solo due su 57

